



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 13.14.15/01/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Domenica 21 gennaio al via la corsa di Miguel
- Presidenza Figc: le ultime novità (2 articoli)
- Statuto Figc: vince la linea Pancalli
- Universiadi: lo sport per i giovani, dal 17 al 27 gennaio a Torino
- Intervista a Stefania Belmondo: "Lo sport pulito trovi nei giovani atleti esemplari"
- "Matti per il calcio": lettera di Francesco Trento alla Gazzetta dello sport
- Raccontare lo sport: memorie ed emozioni
- Settore non profit: fucina di occupazione

Sport Domenica prossima la gara: è solo l'inizio di una lunga serie di appuntamenti

# Miguel, un anno di corsa

*E nel kit dei partecipanti arriva anche l'agenda con percorsi e consigli*

C'è una «corsa lunga un anno» ed un anno che comincia il 21 gennaio. C'è una storia che dura dieci chilometri e dieci chilometri che raccontano storie. C'è un'agenda che fa correre i pensieri e pensieri che fanno della corsa una «livella» senza differenze di censo o ceto, semmai solo di passo e fiato. «Una corsa lunga un anno», l'agenda della «Corsa di Miguel 2007», è una piacevole novità che troveranno nel pacco-gara coloro che parteciperanno - domenica prossima, 21 gennaio - all'ottava edizione di questo evento podistico.

La corsa è quella di Miguel, appunto, ed è una gara che ricorda un uomo di sport e di pace. È dedicata infatti a Miguel Sanchez, maratoneta argentino *desaparecido*. Ogni anno si tiene a gennaio, seguita poi da una lunga serie di appuntamenti di sport e solidarietà che terminano con la «maratona di San Silvestro».

Ogni data di questo particolare calendario è scandita da ri-

flessioni, profonde o semplici, sul correre. Che, giorno dopo giorno, fanno venire voglia di fare jogging anche al più irriducibile dei sedentari.

Alla stregua del Dustin Hoffman, protagonista de «Il Maratoneta», che afferma: «Al Central Park vedere tutta quella gente correre mi faceva chiedere: ma chi glielo fa fare? Poi

l'ho capito».

Si sfogliano i vari giorni e si leggono ora le parole del premier Romano Prodi dopo aver corso per la prima volta a Villa Pamphili («Ragazzi, ma è un paesaggio fantastico»), ora quelle di Stefano Iacoponi, il clochard-maratoneta, che correndo ritrova la sua indipendenza.

Si sorride con Paolo Brosio che racconta: «Sono riuscito a condividere la passione per la corsa dappertutto: meno che sull'isola dei famosi...». Si riflette al «Non posso più correre», il congedo prima di suicidarsi dal maratoneta Kochichi Tsuburaya, bronzo a Tokio '64.

Nel giorno di San Valentino, c'è una sorta di dichiarazione d'amore, firmata in «Strada facendo» da Giuliano Orlando. «Correre resta il filo d'Ariana, lungo un tracciato che vuole riannodare motivazioni e ricordi tirando fuori dalla soffitta tutto ciò che poteva essere destinato all'

oblio».

E l'agenda, oltre scandire il passare dei mesi, ripercorre i dieci chilometri del «giro dei ponti», con cartoline di quella Roma, toccata o solo sfiorata dal percorso della corsa. Partendo dalla malinconia della stazione dell'Acqua Acetosa e facendo tappa nell'allegria confusione del mercatino dei libri di lungotevere Oberdan. Passando per il noleggiare di biciclette lungo la ciclabile, gestito da «Coppino», e, naturalmente per ponte Milvio, che ogni prima domenica del mese ospita il mercato dell'antiquariato ed è custode dei lucchetti, messaggio d'amore nel lessico della generazione di «Tre metri

sopra il cielo». Non potevano mancare citazioni cinematografiche come la corsa di Totò e Fabrizi in «Guardie e Ladri» all'Acqua Acetosa o i «Ladri di bicicletta» ripresi in via Pietro da Cortona.

E neppure rimandi letterari: al numero 1 di lungotevere della Vittoria c'era la casa - oggi archivio biblioteca - di Alberto Moravia. Angoli della memoria, cittadina o personale, che si possono riscoprire correndo. Perché, come ricorda lo scrittore Milan Kundera, «a differenza del motociclista, l'uomo che corre a piedi... è più che mai consapevole del tempo e della sua vita».

Roberto Stracca

IL CORRIERE DELLA SERA

14/01/2007

# Matarrese contro Abete

## «La Lega farà un nome»

ANTONELLO CAPONE  
MILANO

«**N**on mi immagina-vo un'avversione tanto netta e compatta. Tutto il consiglio si è espresso contro Abete, ma proprio tutto». Il presidente della Lega Antonio Matarrese sulla presidenza della Fieg aggiunge: «La prevista staffetta? Se non c'è più chi dà il testimone, scompare anche chi lo deve ricevere». La Lega «dove non sono successi disastri: calciocaos ha responsabili altrove» ritiene di unire i destini di Carraro e Abete «che non poteva sempre stare a guardare e che due anni fa doveva mostrare più coraggio andando fino in fondo contro Carraro, non alleandosi dietro promessa di staf-

fetta». Matarrese sottolinea: «Chi dice che mai si sognerebbe un presidente federale non gradito al motore del calcio sarà messo alla prova: esprimeremo un candidato e vedremo se otterrà il favore delle altre componenti. Io candidato? Da me non lo sentirete mai. Io, il vecchio che avanza. E sorpassa».

**PETRUCCI** Matarrese e il presidente del Coni sono legatissimi e tante volte il primo ha detto «L'ho creato io», sempre affettuosamente. Ieri Matarrese ha voluto dare l'idea di una forma di rapporto più distaccato: «Eh, il mio ex segretario. Lo vedo troppo preso ad emettere sentenze e minacce. Ma non raccolgo le provocazioni. Si interessi anche di atletica,

delle altre federazioni. Parla sempre e solo di calcio». Che il Coni risponda subito dimostra che stavolta il capo dello sport italiano non l'ha presa come una battuta. Matarrese in serata commenta: «Quel comunicato lo doveva fare...». Con un tono più da padre-figlio. In realtà tutti i protagonisti della partita sanno che il gioco duro è oggi: tutte le componenti con il commissario Pancalli («Che è serio, di giudizio, ha imparato presto e ha capito il diverso peso delle componenti», sibila Matarrese) discuteranno del nuovo statuto e a questo punto anche di elezioni. Il presidente della Lega: «Ho mandato per trattare, oggi può saltare tutto, ma sarò collaborativo e di equilibrio. Comunque la Lega può cam-

minare anche da sola. Anche in Europa. Il diritto di veto ora sembra la madre di tutti i guai, ma Petrucci dovrebbe spiegarlo meglio: è in realtà un dispositivo che garantisce un minimo di gradimento al presidente federale da parte di tutti. Se dalla Lega di A e B non ha neanche quel minimo, dove va?».

**INQUISIZIONE** Infine l'affondo all'Antitrust: «L'inquisizione ha tirato conclusioni che non hanno fondamento. Ha consultato l'Aic. Noi no. Ci sentirà con l'assemblea di mercoledì...». E Cobolli Gigli della Juventus: «Non abbiamo apprezzato alcuni punti e osservazioni che andavano più meditati».

GAZZETTA DELLO SPORT  
13/01/2007

LE REAZIONI

## Petrucci: «Il Coni vigila» E Campana resta fedele

**L**e agenzie hanno appena battuto l'attacco di Matarrese che il presidente del Coni Gianni Petrucci affida a un comunicato sul sito ufficiale la sua dura reazione: «Mi stupivo che nel lungo elenco delle persone prese di mira in questi mesi da Matarrese mancassi proprio io. Al presidente della Lega nazionale professionisti ricordo soltanto che per statuto il Coni ha la vigilanza sulle Federazioni e questa vigilanza naturalmente il Coni intende, anzi è suo preciso dovere, esercitarla. Inoltre, pur rispettando il grande valore che rappresenta la Lega nazionale Professionisti con i presidenti di società che tanto investono nel mondo del calcio, la Giunta del Coni martedì scorso ha espresso precise indicazioni sulle quali non si torna indietro. E lo statuto della Federcalcio per essere operante deve essere approvato dal Coni». Più chiaro di così.

**ABETE** Le esternazioni di Matarrese e la presa di posizione della Lega hanno sollevato non poche polemiche. Comincia il candidato «ufficioso» alla presidenza Figo, Giancarlo Abete: «Se cadrà

il "veto" il calcio taglierà il traguardo della democrazia e chi avrà più voti sarà eletto. Questo è il vero obiettivo e non altri».

**MACALLI** Il direttivo della Lega di C e il suo presidente Mario Macalli, hanno detto sì all'abolizione del "diritto di veto", ma rispondono no a tutto il resto. Infine per la presidenza Figo la serie C non commenta l'uscita di Matarrese, ma esprimerà la sua candidatura solo nell'assemblea del 16.

**TAVECCHIO** «Non è il momento dei commenti ma di fare — dice il presidente della Lega dilettanti Carlo Tavecchio —. Noi siamo per il no al "veto", ma sulle candidature aspettiamo che siano presentate».

**CAMPANA** «Noi rispettiamo i patti». Per l'Assocalciatori non ci sono dubbi: il candidato è Abete.

**ULIVIERI** Il presidente degli allenatori italiani, Renzo Ulivieri, non si stupisce delle dichiarazioni di Matarrese: «È il solito mostrare i muscoli, ma ritengo che sia il momento del buon senso non quello di mostrare i muscoli. L'interesse di tutti deve essere il bene del calcio».

GAZZETTA DELLO SPORT  
13/01/2007

# Statuto Fige: accordo Vince la linea Pancalli

GIANNI BONDINI  
ROMA

**C**ade il diritto di veto. Accordo di massima sul nuovo statuto della Federcalcio, ieri, dopo sette ore senza intervallo al quinto piano di via Allegri. «Sfatti e soddisfatti» confessa il commissario Luca Pancalli. Ma la Lega di A-B non ne esce ridimensionata. Lo si misura persino dall'ampiezza del sorriso di Antonio Matarrese. È ancora incerto, invece, il nome del presidente Fige. Ma un vincitore c'è già: Pancalli.

**OBETTIVO PRIMARIO** Il commissario aveva la missione (quasi) impossibile di far accettare alla Lega maggiore la cancellazione del «veto o largo consenso». Quel vecchio marchingegno per cui chi voleva essere eletto doveva incassare almeno un terzo dei voti di ciascuna componente. Altrimenti niente. Alla faccia della democrazia.

**TATTICA** Pancalli, fissato l'obiettivo strategico, condiviso dal Coni e dal Governo, ha seppellito il veto sotto i conflitti d'interessi e quant'altro. Con la «doppia incompatibilità» tra la carica di presidente di Lega con le vicepresidenze federali e tra i presidenti di club e il seggio di consigliere federale. Con un Consiglio Federale assottigliato: ridotto prima da 29 a 20 componenti e poi riallargato a 27. Tutto buono per cancellare quel brutto «veto». Toccando persino i portafogli: con l'incasso delle multe della giustizia sportiva dirottate in Fige e non più alle Leghe, che quei soldi ridistribuiscono ai club.

**CHE COSA È SUCCESSO?** Per cancellare l'anomalia del «veto», perciò, Pancalli e il giureconsulto Massimo Coccia

hanno giocato in due tempi. Venerdì 5, in sette ore di riunione andata a vuoto, il commissario ha mollato sul numero dei consiglieri Fige (da 20 a 27) e su altre cose minori. Riflessioni e, soprattutto, ammonizioni del presidente del Coni Gianni Petrucci: «Il "veto" o lo togliamo loro o lo cancelliamo noi». Sgradito a Matarrese: «Faccia un passo indietro». E, intanto, ieri il *grande slam*: via le incompatibilità e qualche altro aggiustamento sui soldi. Ecco l'accordo.

**CHE COS'ALTRO CAMBIA?** Pancalli ha modificato pure il meccanismo delle candidature. Il candidato presidente Fige dovrà essere sostenuto dai delegati di almeno «due componenti e non più di tre». Ergo: due candidati in corsa. C'è dell'altro. Perché, alla prima riunione del nuovo Consiglio Federale, il presidente eletto «indica» il vicepresidente-vicario, mentre le due componenti che non hanno candidato il presidente «indicano» gli altri due vicepresidenti. «È un sistema che salvaguarda la democrazia», commenta Pancalli. Qualcuno potrebbe trovarsi senza poltrona? Nonostante (ora) Matarrese sia «particolarmente soddisfatto» e Macalli (Lega C) e Tavecchio (Dilettanti) sorridano.

**GIUSTIZIA** Pancalli e Coccia hanno pure rinnovato la «magistratura del calcio»: due soli gradi di giudizio (Disciplinare e Corte di Giustizia); «patteggiamento» al primo grado di giudizio.

**ELEZIONI** Dal 23 gennaio cambia scenario. Archiviato lo statuto. Si va al voto. Giancarlo Abete è l'unico candidato *in pectore*. Matarrese nicchia: «Candidarmi? Ancora no». Pancalli sta alla finestra e si gode l'accordo sullo statuto (per ora?).

GAZZETTA DELLO SPORT  
19/01/2007

# Torino ritorna in gara

di Paolo Piacenza

**D**i nuovo capitale internazionale dello sport. A meno di un anno dalle Olimpiadi, Torino sta per ospitare quella che si annuncia come la più grandiosa Universiade mai celebrata. Da dopodomani al 27 gennaio: dieci giorni in cui il territorio a cinque cerchi, capoluogo in testa, ritroverà il sapore della sfida internazionale. «Tra Olimpiadi e Universiadi — osserva il sindaco Sergio Chiamparino — c'è una continuità significativa, pur se le dimensioni sono diverse. Possiamo riutilizzare ad alto livello gli impianti e riproporre un insieme di eventi collaterali». D'altronde Torino, fino ad aprile, è capitale mondiale del libro con Roma e all'evento sportivo affiancherà iniziative culturali e di spettacolo.

Undici mesi dopo, sotto la Mole, l'eredità olimpica ha mostrato anche il suo lato complesso: la Fondazione per gestire le opere

del libro, Terra Madre e persino quel Torino Film Festival di cui la Città vuole ricucire la tela dopo le polemiche di un dicembre da dimenticare.

Secondo il rettore del Politecnico Francesco Profumo, «Torino torna protagonista mondiale». Non solo per le Universiadi: «Nello stesso periodo — dice — ci sarà il meeting delle associazioni universitarie di tutti i continenti». Il Politecnico punta a sfruttare entrambe le occasioni: «Oggi — continua Profumo — il 6% dei nostri studenti è straniero. E possono crescere ancora». Puntando sulla qualità della formazione e della ricerca, certo, ma anche contribuendo al progetto culturale di Torino: «Dopo un anno la città è più vivace, un settore industriale importante come l'auto è in ripresa e sul piano culturale è una delle realtà che offrono di più in Italia. Grandi eventi, sì, ma tanto lavoro quotidiano». Un simbolo? La piattaforma sportiva della nuova Città della politecni-

ca di cui il 22 gennaio sarà posta la prima pietra (8mila metri quadrati di impianti all'interno di un campus moderno) o il nuovo insediamento sportivo dell'Università degli studi che ospiterà anche la nuova sede della Scuola interfacoltà di Scienze motorie.

«Torino — interviene il rettore dell'Università Ezio Pelizzetti — si candida a essere al vertice, in Italia come all'estero, anche nella cultura sportiva, proprio grazie a strutture come la Scuola di Scienze motorie o il Centro antidoping». Pelizzetti è un grande sponsor dell'alleanza tra gli atenei piemontesi: Politecnico e Università di Torino, ma anche l'ateneo del Piemonte Orientale e l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo. «Sull'obiettivo internazionalizzazione — dice Pelizzetti — ci muoviamo di concerto, perché l'offerta deve essere ad ampio spettro». L'ateneo di via Verdi ha già raggiunto il 4% di presenze straniere tra gli studenti e si sono avviati molto

bene due progetti per attrarre i migliori laureati e dottori di ricerca, in India il primo, in Sudamerica e Vietnam il secondo.

L'occhio al dopo diventa persino severo nelle parole di Andrea Bajani, scrittore torinese, autore di *Cordiali saluti* e di *Mi spezzo ma non mi impiego*: «Con i grandi eventi si corre sempre l'effetto circo: un grande vuoto, il giorno dopo la sua partenza». La mobilitazione, quindi, deve creare continuità, altrimenti la città si trasforma, annota Bajani, «in un suolo pubblico da occupare». Un crinale sottile, anche se Torino, dopo i Giochi, è sembrata migliore anche all'occhio severo del giovane autore torinese: «La città è sicuramente più fiduciosa nei propri mezzi. È importante che i grandi eventi, Universiadi comprese, servano a far crescere l'autostima della città. Per poter vivere felici, domani, anche senza».

paolo.piacenza@gmail.com

www.universiadetorino2007.org

non è ancora operativa e i timori per il costo di gestione degli impianti sono forti. Il problema, tuttavia, riguarda soprattutto quelli in montagna: «A Torino — ribatte Chiamparino — l'utilizzo postolimpico delle strutture, Palasozaki e Palavela compresi, è stato superiore alle attese, con periodi in cui le richieste superavano la disponibilità». Gli eventi progettati da qui al 2011 valorizzeranno questo patrimonio tenendo alta l'attenzione internazionale: adesso le Universiadi; nel 2008 l'anno del design con il salone Next e il Congresso mondiale degli architetti; nel 2011 i 150 anni dall'Unità d'Italia. Senza dimenticare il Salone del Gusto, la Fiera

## LE STRATEGIE

I rettori Profumo e Pelizzetti e il sindaco Chiamparino concordano: «Un'occasione per confermare il rilancio della città da protagonisti»

Il sale 24 ore  
15/01/2007

# «Lo sport pulito trovi nei giovani atleti esemplari»

di Francesco Antonioli

**S**tefania Belmondo ha appena compiuto 38 anni. Grande campionessa di sci di fondo, mantiene intatto l'entusiasmo di sempre. Cuneese di Vinadio, ha un diploma di maestra elementare e fa parte del Corpo forestale dello Stato. Fin da adolescente si è cimentata con gli sci, costruendo una straordinaria carriera sportiva in cui si è affermata in discipline diverse. Nei sette mondiali assoluti, disputati tra il 1990 e il 2000, ha vinto quattro ori, sette argenti e due bronzi. Ha partecipato a cinque edizioni dei Giochi olimpici invernali, conquistando due ori (ad Albertville e a Salt Lake City), tre argenti, cinque bronzi. Ha all'attivo 24 vittorie in Coppa del mondo, 66 podi e 35 titoli italiani. È sposata e madre di due figli, nati nel 2003 e nel 2005.

Lei è stata l'ultima tedefora delle Olimpiadi invernali 2006. E ha portato la fiaccola per le Universiadi sabato scorso a Pragelato. Che sentimenti sta vivendo?

Di gratitudine, anzitutto, per l'opportunità che mi viene offerta e che vivo con responsabilità e con orgoglio. Ma anche di fortissima emozione. L'anno scorso l'accensione del braciere olimpico si è rivelata un'esperienza indimenticabile. Credo che lo saranno anche queste giornate di gennaio.

Senza dubbio si tratta di un'occasione importante per rilanciare lo sport sano. Che cosa si sente di dire ai giovani atleti degli atenei di tutto il mondo?

Francamente, non ho nulla da insegnare. Se questi studenti riescono a conciliare l'attività universitaria con quella agonistica, significa già che sono seriamente indirizzati sulla strada dell'impegno e del sacrificio. Bisogna essere costanti e non arrendersi, anche di fronte alle difficoltà. Io ho il rammarico di non aver proseguito gli studi dopo le superiori, ma sono comunque contenta della mia vita.

Dai Giochi dell'anno scorso a ora il mondo sportivo — e Torino in particolare — è stato travolto da Calciopoli. C'è un modo, secondo lei, per liberare l'agonismo dai furbetti?

Non vorrei sembrare troppo realista, ma ho la fondata impressione che nello sport, come altrove, i furbetti — purtroppo — li avremo sempre. Certo, bisogna combatterli e non allentare la guardia. In questi mesi, però, abbiamo vinto i Mondiali

di calcio. Mi sembra poi che esistano tanti casi quotidiani in grado di testimoniare al meglio la dedizione di atleti e atlete: forse andrebbero messi maggiormente in evidenza.

Un problema di valori, dunque. Come si può fare per educare intelligentemente in questa direzione?

Penso che più di qualsiasi altra cosa conti essenzialmente l'esempio: negli allenamenti, in gara, nella vita. Per questo ogni atleta, ogni sportivo, in particolare chi si trova maggiormente sotto i riflettori, ha una grande responsa-

bilità. Mi capita di ripeterlo spesso quando vado nelle scuole, invitata a parlare ad alunni e studenti di varie età. Per gli universitari che arrivano qui in Piemonte dev'essere una grande tappa già la partecipazione a questo evento. Ma sono sicura che la onoreranno al meglio e con lo spirito giusto.

All'Universiade scenderanno in gara anche i giovani diversamente abili. Che ne pensa?

Tutto il bene possibile. È davvero una testimonianza di alto profilo sociale. Io ho tanti amici in questa situazione: ho imparato a conoscerli, ad apprezzarli e a ringraziarli. Mi hanno insegnato tanto.

Ha rinunciato alle gare di Torino 2006 per non doversi allontanare con gli allenamenti dai suoi bambini. Lo rifarebbe?

Senza altro sì. Più passa il tempo, più ne sono convinta. Ho scelto la famiglia fino in fondo.

f.antonioli@ilssole24ore.com

IL SOLE 24 ORE  
15/01/2007

## Quei «Matti» ci danno una lezione una vita

Non è questa la sede adatta per un invito, ma sapendoti da sempre molto attento ai temi sociali, speriamo che martedì tu sia con noi al Palazzo Isimbardi di Milano per partecipare a una cerimonia particolare: l'assegnazione del premio «L'altropalione» 2006 al film «Matti per il calcio». Si tratta di un documentario di Volfrango De Biasi e racconta la storia della squadra del Gabbiano, tutta composta da pazienti psichiatrici. Quindici ragazzi in cura con psicofarmaci e che lottano per reintegrarsi nella società. Il film, da poco giunto nelle librerie in dvd+libro dopo un primo passaggio tv su Rai3, si aggiudica il premio nella sua decima edizione, succedendo nell'albo d'oro a Thuram, Damiano Tommasi, Gino Strada, Javier Zanetti (nella foto) e altri meritevoli personaggi dello sport e del

sociale. Gli autori del film e i ragazzi del Gabbiano riceveranno il premio da Gianni Mura, presidente della giuria, e Milly Moratti, madrina del Premio.

*Francesco Trento (Milano)*

E' vero, non è questa la sede adatta per un invito, ma lo è certamente per divulgare e sostenere una iniziativa benemerita, che non esprime soltanto solidarietà per un mondo che affronta pesanti problemi quotidiani e un po' ci impaurisce, ma testimonia anche di una confortante crescita culturale. Lo sport ha questo di bello: espone quello che prima veniva nascosto, fa del disagio fisico e mentale un elemento di sfida: ecco di che cosa sono capaci questi ragazzi. Che poi una storia del genere, vissuta da persone con problemi mentali che compongono una squadra di calcio, diventi addirittura un film da premiare, be', lasciatemelo dire: è un balzo entusiasmante, una scelta da applausi, un invito a vedere, studiare, capire, liberi di commuoversi e soprattutto di collaborare. Cari amici, viva il Gabbiano: sono dei vostri e vi dico grazie di cuore...

GAZZETTA DELLO SPORT  
19/01/2007

# La forza della memoria e delle emozioni

di **Darwin Pastorin**

**R**accontare, resistere. La forza delle parole, della memoria, dei sentimenti. Anche lo sport ha scritto pagine memorabili. Sfoglio avidamente il bellissimo volume *Racconti di gloria. L'epica dello sport italiano nelle pagine del Corriere della Sera*, a cura di Tommaso Pellizzari, Rizzoli. Ecco il giornalismo farsi letteratura, diventare poesia, mito, leggenda, epica. Paolo Monelli, Indro Montanelli, Mario Soldati, Dino Buzzati, Giulio Nascimbene, Guido Vergani, Alberto Cavallari, Orio Vergani, Alberto Bevilacqua e tanti altri campioni della scrittura hanno raccontato, magistralmente, la gloria e la morte, il trionfo e la caduta, l'onore e la polvere. Volumi così ci consolano, ci spingono ad andare avanti, a non perdere di vista la strada maestra, a seguire le lezioni dei grandi narratori. Questi sono tempi grigi, di aggettivi sbagliati e di false storie. Tempi senza anima e senza qualità. Raccontare, resistere. Javier Marias in *Selvaggi e sentimentali. Parole di calcio*, Einaudi. Leggiamo: «Lo scrittore Guillermo Cabrera Infante detesta il calcio. La scarsa tradizione cubana in questo sport potrebbe giustificarlo, ma i suoi oltre venticinque anni in Inghilterra annullano una simile spiegazione. Ricordo la sua collera e le sue ingiurie quando accadde la tragedia di Heysel. Discostandosi per una volta da Nabokov, che era stato portiere nel suo esilio a Cambridge e fino alla fine della sua vita si divertì a vedere partite alla televisione, non incolpava i tifosi del Liverpool, ma lo sport stesso: "Quel gioco nefasto, - diceva, - incita alla violenza perché è violento in sé: si gioca con i piedi, e vi sono pochi movimenti feroci come quello che comporta lo sferrare un calcio". E' curioso che, invece, negli Stati Uniti il calcio non abbia prosperato perché lì lo si considera troppo lento e delicato, una pratica da signorine. E in effetti, quando sono stato per alcuni mesi all'università esclusivamente femminile del Wellesley College, lo sport preferito dalle alunne non era altro che l'arte di Di Stefano, con mia grande sorpresa. Certo poteva essere dovuto all'influenza dello stesso Nabokov, che passò da quelle parti negli anni Cinquanta e forse vi instaurò la tradizione.

Quel che so per certo è che non esiste sport che angosci di più, quando è angosciato. Anzi, nel mio caso particolare confesserò che è tra le poche cose che mi fanno reagire oggi allo stesso modo - esatto - in cui reagivo quando avevo dieci anni ed ero un seivaggio, il vero recupero settimanale dell'infanzia. Un mese fa mi sono addirittura spaventato: poiché il mio televisore era privo di decodificatore, ho dovuto seguire l'ultima giornata della Liga spagnola per radio, come nel dopoguerra e anche dopo». Già: «Il recupero settimanale dell'infanzia». Tornare bambini per una squadra, per un idolo, per un gol impossibile, per una rete subita, per una rimonta, per una rovesciata. Giocare a calcio in casa con il proprio figlio. E, poi, insieme seguire la partita. Raccontare, resistere. I lampi di genio, di passione e di disperazione di Ezio

Vendrame, rebelde prima sul campo, da numero 10, e oggi da scrittore corsaro (*Se mi mandi in tribuna, godo*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine): «Sono già trascorsi più di vent'anni da quando Gianni Mura mi telefonò per un'intervista

che poi ci permise di diventare amici. In quell'occasione gli diedi appuntamento al cimitero di Casarsa, il mio ex paese, sulla tomba di Pasolini. "Soltanto perché è il mio compaesano più vivo," gli dissi, sgombrando così la sua iniziale

perplexità. Poi, durante l'intervista, in quella che una volta era casa mia, mi riv che Boniperti, parlando di me, gli aveva confidato che, se avessi avuto un'altra testa, avrei giocato in Nazionale. Gli rispo di riferire a Boniperti da parte mia, che i giocavo in Nazionale da sempre, perché sempre avevo fatto quel cazzo che avevo voluto, senza mai concedere in mano d'altri il telecomando della mia vita. Non se Gianni Mura gli abbia mai riferito tutto questo. So di certo però che l'altro non avrebbe mai capito».

Raccontare, resistere. Sempre. Comunque. Senza mai abbassare la guardia o la testa. Raccontare, resistere. Sentinelle della verità. Sempre. Comunque.

LIBERAZIONE

14/01/2007

# Cooperazione sociale fucina di occupazione

Se è vero che tutte le componenti del settore non profit stanno portando un contributo positivo all'occupazione, è indubbio che l'incremento più marcato si registra nel comparto della cooperazione sociale. I dati di Federsolidarietà, l'organismo aderente alla Confcooperative che riunisce 4.500 enti, di cui 200 consorzi, parlano di un aumento degli addetti del 47% negli ultimi cinque anni, pari a un incremento medio intorno al 10% l'anno.

Nel solo 2006 Federsolidarietà

ha registrato 355 nuove adesioni a livello di organizzazioni; i soci sono saliti a 165mila, di cui 16.500 volontari, e gli occupati hanno superato la quota di 130mila unità (+9,6% rispetto all'anno precedente), con una significativa maggioranza femminile (le donne sono oltre 70mila). Tra i dipendenti, circa centomila operano nelle cooperative di servizi e 30mila in quelle di inserimento lavorativo. Tra questi ultimi ci sono oltre 11.500 lavoratori svantaggiati.

«Il trend positivo è destinato a continuare nei prossimi anni», commenta Vilma Mazzocco, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative. «Sono molte le potenzialità ancora inesprese, anche in funzione della domanda di servizi sociali da parte delle famiglie: si pensi alle cure per l'infanzia e ai non autosufficienti. Ma si possono fare esempi anche in altri settori, dal turismo sociale alla tutela del patrimonio ambientale e culturale».

«L'esperienza delle cooperative sociali in interventi radicati sul territorio — aggiunge Vilma Mazzocco — può contribuire in particolare a sviluppare nuovi servizi sanitari con criteri di prossimità: la medicina e gli ospedali di comunità, l'assistenza domiciliare integrata, gli hospice. Questi cambiamenti vanno, però, accompagnati da una modifica della legge 381/91, che estenda i campi di attività originariamente previsti. È importante, inoltre, il pieno riconoscimento del ruolo della cooperazione sociale nell'inserimento lavorativo e nelle politiche attive per l'occupazione, anche attraverso un allargamento delle categorie di soggetti svantaggiati».

E. Si.

AFFAR' PRIVATI  
"IL SOLE 24 ORE"  
15/01/2007